

Digitale, le imprese a due velocità

Andrea Biondi

Lo scenario. Nel 2018 il mercato ha superato per la prima volta la quota dei 70 miliardi di fatturato (72,2 miliardi, +2,5%) Livelli elevati di digitalizzazione solo nel 12,2% delle aziende fino a 49 addetti e nel 29% di quelle fino a 249 Un mercato che marcia a un ritmo migliore di quello macro-economico: +2,5% nel 2018 contro il +0,9% del Pil secondo l'Istat. E anche per il 2019 le prime stime segnalano un miglioramento analogo: +2,5% con un mercato a quota 72,2 miliardi di euro mentre secondo l'Ocse nel 2019 il Pil scenderà dello 0,2 per cento. La buona notizia, quella dell'avanzamento della digitalizzazione in Italia, c'è. Ma qualche giorno fa, nel presentare i dati del mercato digitale in Italia - che per la prima volta ha superato i 70 miliardi di euro - Marco

Gay, presidente di Anitec-Assinform, l'associazione di Confindustria che raggruppa le imprese dell'Ict che operano in Italia, ha voluto mettere il dito in una situazione molto pericolosa se non affrontata in maniera decisa e per tempo. «Il quadro - ha detto durante la presentazione dei dati - è quello di un Sistema Paese a due velocità, con imprese impegnate ad innovare e ancora troppe entità, soprattutto di piccole dimensioni, ai margini dei processi di ammodernamento. È importante ripartire da lì, dando attuazione piena a tutte le misure varate e senza rinunciare a guardare oltre. La trasformazione digitale o è gestita o è subita». Di certo, i 70 miliardi di euro, in crescita, rappresentano una testimonianza di come il mercato dell'Ict inizi a essere una parte integrante dello sviluppo del Paese. Cybersecurity (1 miliardo; +12,2%), Cloud (2,3 miliardi; +23,6%) IoT (2,97 miliardi; +19,2%): le componenti più innovative sono quelle che hanno spinto di più. In particolare sull'IoT ci sono importanti aspettative, con un 5G che dal 2020 dovrebbe iniziare a far sentire i suoi effetti. «In questa fase - sottolinea anche Giancarlo Capitani, presidente di NetConsulting Cube che ha condotto in collaborazione con Anitec-Assinform la ricerca - i "digital enablers" sono il vero motore di crescita del mercato, perché le aziende stanno utilizzando queste tecnologie per trasformare e innovare i loro processi core». Andando a guardare i



settori d'utenza che più hanno spinto il mercato Banche (+4,6% a 7,6 miliardi) e Industria (+5,2% a 8 miliardi) sono risultati centrali, evidentemente a testimonianza della volontà del sistema di evolvere grazie al digitale. Insomma, le sfaccettature sono tante quando si parla di digitalizzazione delle **imprese** in un contesto in cui non bisogna dimenticare che la Pa è un volano decisivo e da quel punto di vista c'è ancora tanto da lavorare. Senza contare il fatto che c'è poi da fare i conti con l'allarme sulla mancanza di competenze «4.0» spesso lanciato, ma forse non appieno compreso nella sua portata. I dati di confronto con altri Paesi disegnano così un'Italia che insegue. L'incidenza del mercato digitale sul Pil nel 2018, stando ai calcoli di Netconsulting Cube, è del 4,4% contro il 6,8% dei Paesi dell'Unione europea. Anche il Desi - Digital european scoreboard - ancora fermo alla release del 2018 vede l'Italia in generale al 25esimo posto su 28 e nel capitolo dell'"integrazione delle tecnologie digitali" da parte delle **imprese** in 20esima posizione in classifica su 28 Paesi della Ue. Anche l'ultimo report Istat "Cittadini, **imprese** e Ict" ha confermato un ritardo delle **imprese** rispetto alla Ue, un divario rispetto alla media Ue e livelli di digitalizzazione su cui intervenire. Il "Digital intensity indicator", indicatore composito di Eurostat, segnala livelli elevati di digitalizzazione (alti o medio-alti) solo nel 12,2% delle **imprese** da 10 a 49 addetti e nel 29% di **imprese** fra 100 e 249 addetti. Meno di un terzo del totale quindi. «C'è purtroppo un'enorme barriera culturale che frena da anni l'innovazione digitale del nostro Paese. In Italia la consapevolezza che l'adozione innovativa delle tecnologie digitali e la messa a punto di nuove progettualità imprenditoriali sia l'unica via possibile per sfruttare la quarta rivoluzione industriale e avviare così una nuova fase di sviluppo economico, è ben poco diffusa, a tutti i livelli- imprenditori e manager» commenta Andrea Rangone, ceo di Digital 360. In questa partita è chiaro che l'azione del Governo non è una variabile indipendente. Bene il fatto che il Def abbia messo l'innovazione al centro dell'attenzione, commenta Gay, ma nella politica del governo «alcuni provvedimenti sono ottimi, come il voucher per digital manager o l'innalzamento delle detrazioni per chi investe in startup. Altri sono ancora da attuare - come il Fondo Innovazione che dovrebbe mobilitare 1 miliardo per il Venture Capital ma necessita di governance e competenze perché agevoli il mercato e non lo paralizzi. Altri infine sono stati controproducenti, come la riduzione delle misure di Impresa 4.0». © RIPRODUZIONE RISERVATA.